

**D**opo alcuni anni di esperienze con i bambini sordi, alla Fondazione Gualandi, abbiamo cominciato a pensare all'organizzazione di pomeriggi di gioco aperti a tutti i bambini, per sperimentare le condizioni per raggiungere situazioni di buona inclusione e verificare i risultati di ogni differente proposta. Per raggiungere il nostro scopo è stato fondamentale il tempo della progettazione. Le proposte di gioco dovevano essere pensate in tutti i dettagli; adeguatamente calibrate per essere comprese e giocate dai bambini sordi e altrettanto piacevoli e allettanti per i bambini udenti.

Non si trattava di costruire un gioco facile o semplificato, ma di *individuare quali elementi di gioco dovevano essere resi accessibili a tutti* e quali strategie erano *opportune*.

La prima scelta sul piano organizzativo è stata quella di pensare a giochi di squadra. La divisione del grande gruppo in sottogruppi misti, ognuno coadiuvato da un adulto di riferimento, è stato un prerequisito fondamentale per raggiungere la partecipazione attiva di tutti i bambini.



giocare  
con  
compagni  
nuovi...

Beatrice Vitali

A livello metodologico, fondamentale è stata l'attenzione alla *visibilità dei messaggi e delle regole*: dall' *appartenenza alla squadra*, identificata chiaramente da un colore indossato da ogni partecipante, alla *spiegazione* dei giochi, supportata da immagini, materiali e da elementi che rendessero visibile lo spazio in cui muoversi.

Era così garantita o quanto meno facilitata la comprensione da parte di tutti nello stesso momento, quindi, senza bisogno di ulteriori spiegazioni per i bambini con difficoltà uditiva.

Questo aspetto risulta importantissimo per quel che riguarda la tempistica di partecipazione. Se i tempi di comprensione sono differenti, la partecipazione al gioco per il bambino con difficoltà

è spesso rallentata, e molte volte avviene dopo più tempo, magari nel momento in cui i compagni hanno già terminato la consegna.

Per quanto riguarda invece la scelta dei giochi, abbiamo identificato e sperimentato una sorta di scala di accessibilità.

La prima occasione di incontro è stata quella di una *Caccia al tesoro*. L'ambiente a disposizione si prestava bene per un gioco simile essendo un insieme di passaggi labirintici: molte stanze grandi e piccole, collegate da scale e corridoi.

La caccia al tesoro si prestava inoltre per tappe di gioco con prove di forte coinvolgimento fisico, una precisa turnazione e la presenza di poche regole che prevedessero azioni da parte di uno e due bambini per volta: corse, staffette con diverse difficoltà, giochi con la palla come bowling.

Questa scelta ha permesso: un coinvolgimento di tutti i bambini, garantito dalla turnazione, la partecipazione entusiasta di tutti, infatti il gioco di movimento piace e in questo i bambini con difficoltà uditiva giocano al pari degli altri, momenti forti di relazione e scambio, grazie alla presenza di gioco a coppie.



Il raggiungimento di un buon successo attraverso queste semplici strategie, ci ha portato a proporre un secondo gioco con il quale abbiamo voluto aggiungere ai precedenti un ulteriore obiettivo, la comprensione di una storia. Sappiamo quanto è a volte difficile per i bambini sordi comprendere una storia così come è raccontata su un libro, nella sua complessità. La nostra intenzione era quella di arrivare alla comprensione della storia attraverso il gioco, facendo vivere in prima persona le situazioni della storia stessa.

È bene scegliere un racconto lineare, in cui tutti i passaggi siano esplicitati, affiancati da immagini belle, efficaci e descrittive per quel che riguarda la connessione tra una sequenza e quella

successiva. Oltre a tutti questi requisiti, il libro scelto deve essere un bel libro, che sappia appassionare ed emozionare. Abbiamo scelto *In una notte nera* di Monfreid Dorothée, una storia in cui l'intraprendenza e la fantasia permettono ad un bambino e ad un piccolo scoiattolo di mettere in fuga animali terribili e spaventosi come un lupo, una tigre e un cocodrillo.

Se nella caccia al tesoro il movimento era l'aspetto principale, in questo secondo incontro di gioco sono prevalse le emozioni e il piano narrativo.

La proiezione delle prime due illustrazioni del libro – quelle di un bambino solo in un fitto bosco – accompagnata dal suono profondo e dal fortissimo rumore di tamburo, ha dato inizio al gioco, creando il clima emotivo che avrebbe caratterizzato tutti i successivi momenti previsti.

Il forte suono presagiva la presenza di qualcuno, ancora non conosciuto, da cercare, trovare e affrontare. Così le tre squadre sono partite alla ricerca tra i corridoi, le stanze e le scale della Fondazione Gualandi. La tensione emotiva che si percepiva tra le squadre si è liberata in un urlo improvviso nel momento in cui ogni squadra è stata colta di sorpresa da un personaggio, in carne ed ossa, della storia: un lupo, una tigre, un cocodrillo. Ogni squadra doveva superare prove per evitare il peggio: essere mangiati.

Anche se i giochi proposti erano diversi rispetto a quelli della caccia al tesoro, la struttura, le attenzioni e le strategie adottate sono state le medesime. Importante è stata la cura dei particolari, come ad esempio la creazione dei costumi dei personaggi. Dovevano essere travestimenti semplici ma efficaci, che facessero cogliere immediatamente l'identità del personaggio, ma che, ad esempio, non dovevano nascondere la bocca di chi li indossava, per non impedire la comunicazione.

Il coinvolgimento attivo dei bambini dentro una storia è stato l'elemento di originalità della proposta. Questo ha permesso, al termine del gioco, di riprendere il filo della storia attraverso immagini proiettate e di verificare l'avvenuta comprensione, anche da parte dei bambini sordi, delle sequenze di inizio, svolgimento e fine.

La buona riuscita del gioco nella partecipazione e nel coinvolgimento da parte di tutti ha confermato l'importanza di queste proposte. Abbiamo così deciso di prevedere altri due incontri di gioco.

Nel terzo gioco, *A tutta velocità*, abbiamo deciso di affrontare una nuova sfida: la progettazione collettiva. Sappiamo quanto è complicato per i bambini sordi partecipare ad una discussione di gruppo per affrontare insieme un compito dato! Abbiamo perciò cercato di individuare strategie appropriate.

L'obiettivo del gioco era costruire una piccola auto a misura di bambino: un pretesto come un altro, per interessare e coinvolgere.

Il gioco è cominciato con la presentazione del compito e mostrando la struttura grezza della superficie portante della piccola auto: un pianale di legno con quattro ruote, affiancato da un modellino-esempio di carta.



Bambini diversi per età e competenze, attraverso il gioco, pensato e progettato, hanno vissuto diversi momenti di incontro, condivisione, divertimento



I bambini, divisi in squadra, avevano il compito di creare le componenti mancanti, gli sportelli, il cofano e il volante. Per prima cosa, ogni squadra doveva decidere insieme come realizzare la parte assegnata, scegliendo i materiali e disegnando il progetto.

Nella seconda parte, invece, attraverso veloci prove di abilità fisica, le squadre dovevano arrivare a conquistare i materiali necessari e costruire la loro parte.

Quello che a noi più interessava era riuscire a coinvolgere, al pari degli altri, i bambini sordi nel momento della progettazione. L'attenzione quindi, è stata rivolta alla preparazione del contesto di discussione.

Il supporto visivo è risultato fondamentale, non solo per la comprensione, ma come piano di lavoro su cui lavorare insieme. Abbiamo infatti realizzato, per ogni squadra, cartelloni che comunicassero e spiegassero il più possibile i vari passaggi e le varie possibilità.

Nulla è stato dato per scontato: dall'immagine di una macchina, alle immagini di cofani strani e stravaganti, alla presentazione di materiali da staccare e riattaccare sul prototipo per valutare insieme come abbellirlo.

L'ambiente così predisposto ha favorito, effettivamente, la partecipazione attiva di tutti e insieme si è arrivati a un progetto, semplice sicuramente, ma deciso insieme.

Nel quarto gioco *Giochi in cortile*, si è deciso di sfruttare un ambiente molto grande e vuoto in modo tale da coinvolgere tutti i bambini contemporaneamente in un unico posto, in cui si raccoglievano via via prove da superare, costituite da tradizionali giochi da cortile.

La trama è stata il percorso necessario per un grande *gioco dell'oca*, con grandi dadi e grandi pedine da spostare su grandi caselle costruite a terra. Sulle caselle numerate erano posizionati cartelloni, con parole e immagini, che descrivevano prove, costituite dai classici giochi di cortile: ruba bandiera, tiro alla fune, staffetta, gara di corsa ...

Pochi e semplici giochi che si ripetevano; questa è stata la strategia adottata per favorire la comprensione, la partecipazione e l'organizzazione.

Mano a mano che si ripetevano i giochi, infatti, i bambini sapevano già come posizionarsi, capivano sempre di più il meccanismo di turnazione, i tempi di attesa sapevano organizzarsi meglio in modo autonomo.

La proposta di questi quattro giochi è stata sicuramente una bella esperienza, da cui trarre indicazioni per le attività future.

Abbiamo accolto bambini sordi e udenti, bambini che non si conoscevano tra loro, bambini diversi per età e competenze eppure, attraverso il gioco, pensato e progettato, abbiamo vissuto intensi momenti di incontro, di condivisione e di divertimento, superando in parte difficoltà e differenze.

La chiave di accesso per riuscire a giocare insieme è stata sicuramente la piena comprensione di quello che si stava facendo.



L'attenzione alla visibilità dei messaggi e delle regole ha facilitato la comprensione da parte di tutti nello stesso momento

Bisogna che ognuno arrivi a capire non solo un passaggio o una consegna immediata, ma soprattutto il contesto e tutte le azioni che passo dopo passo vengono fatte, in modo da poter unire quello che si è fatto con quello che si sta facendo e prevedere quello che sarà, creando connessioni.

La piena comprensione di un percorso non crea soddisfazione e partecipazione solo nell'istante del gioco, ma modifica relazioni, atteggiamenti e comportamenti nel tempo e in altre situazioni.

Questo è l'obiettivo e la sfida principale.

Un esempio fra tanti, su quel che è rimasto: l'insegnante di una bambina sorda ha raccontato stupita ad un gruppo operativo scolastico, della capacità acquisita dalla bambina nel cercare di coinvolgere i compagni in un gioco da lei proposto, con l'impegno, nonostante la scarsa produzione di parole, di far capire ai compagni di doversi dividere in squadre e di giocare seguendo precise regole. E' stata lei, per una volta, a proporre un gioco e a dividerlo con i compagni udenti.

Pensare e progettare questi momenti, discuterne, verificare insieme le difficoltà incontrate e gli obiettivi raggiunti, per noi educatrici è stato una grande opportunità di crescita, riflessione e allenamento per individuare strategie semplici, utili per tutti ma fondamentali per i bambini sordi.

L'attenzione è stata rivolta verso ciò che tutti possono capire e condividere, partendo da occasioni in cui è necessario fare, con le mani e con il corpo, arrivando alla creazione di un contesto di significati condivisi in cui poter giocare insieme agli altri.

Attraverso semplici momenti di gioco come questi, che vogliamo studiare, ampliare e riproporre anche alla Fondazione, ci piacerebbe seminare buone abitudini come fiducia nell'altro e attenzione alle sue esigenze, capacità di affrontare nuove occasioni, impegno e soddisfazione nella collaborazione, perché i significati che si creano nel gioco non rimangono limitati a momenti sporadici, ma diventino quotidianità.

La vera sfida è quella di riuscire a diffondere in altri ambienti (la scuola prima di tutti, i gruppi sportivi, i centri d'incontro, gli oratori, i gruppi parrocchiali) la consapevolezza della necessità di rendere abituale il coinvolgimento attivo dei bambini con difficoltà uditive insieme agli altri.

Un ambiente che stimoli, in ciascuno, l'attenzione e la comunicazione e faciliti la partecipazione piena, è la base indispensabile per superare le carenze individuali, utilizzare le proprie specificità come risorse, progredire verso una vita pienamente vissuta e felice.



La vera sfida è quella di riuscire a diffondere in altri ambienti la necessità di rendere abituale il coinvolgimento attivo dei bambini con difficoltà uditive insieme agli altri

